



2° PREMIO NARRATIVA

PAOLO CATTOLICO

Antibes (FRANCIA)

LA FORZA NUOVA

LA FORZA NUOVA

- Non lo definirei un problema, ma piuttosto una bizzarria fisiologica. Le sue scapole sono un po' più grandi del normale, e spuntano lievemente all'indietro. Formano una piccola gobba, ondulata, appena visibile.

- Non ci sono danni fisici, o spiacevoli effetti collaterali, né difficoltà di movimento o respiratorie. Niente. Soltanto, non è molto estetico, secondo certi punti di vista.

- Sì, signora, si potrà operare e rimuovere, un giorno, e sparirà completamente. Ma ci vorrà tempo, verso i tredici anni, dipende da molti fattori.

- Non è infrequente che certe ossa si sviluppino in maniera esagerata. Spesso può essere pericoloso. Ma non è il vostro caso; potete dirvi fortunati. Convincetevi di questo. Dovrete solo imparare a convivere con questa... cosa... nel migliore dei modi.

I medici erano sempre gentili e disposti a fornirle spiegazioni. Maria ne era rassicurata e spesso sollecitava un'altra visita solo per sentirsi dire che in fondo era bene così, doveva solo aspettare ancora un due-tre anni e poi tutto sarebbe andato a posto. Tornando in treno guardava con dolcezza Ron, il suo bimbo; e anche lui la guardava sorridendo, e intorno non esisteva nient'altro.

Una notte di febbraio Ron si svegliò dicendo che sentiva, sul suo dorso, qualcosa di strano.

- Dove ti fa male, esattamente? – chiese la madre

- Non mi fa male... è ... è come sentire caldo, anzi è quasi piacevole, ma è molto caldo.

- Chiamo un dottore, eh?!

- No, mamma, aspettiamo fino a domattina, poi vedremo. Io resto alzato, se sto in piedi mi sento meglio.

- Va bene, io mi siedo qui.

Nessuno dormì, e al mattino il calore alle spalle di Ron era molto intenso, tanto che aveva riscaldato l'aria, lì nella stanza. La mamma aprì la finestra. Lui era sereno ma molto stanco, e la guardava. Quando il medico arrivò, Ron blaterava frasi senza senso, e le sue scapole erano tutte rosse. Lo portarono all'ospedale, perché la carne gli si stava aprendo.

- Cos'è... è grave? – diceva la madre. E pensava: forse le ossa sono ormai troppo grosse e stanno sfondandogli la schiena...

Ma il medico non rispondeva, e diceva solo che si doveva fare presto.

In ospedale Maria, che già non aveva dormito per gran parte della notte, fu lasciata su una seggiola verde, presso una macchina del caffè, mentre due medici si occupavano di suo figlio. Ron le aveva sorriso, pur nel mezzo del suo delirio, e aveva l'aria quieta. Come sempre, del resto. Pensando a quel viso, lei si assopì.

Uno dei medici la risvegliò con una carezza:

- Signora – disse – è tutto a posto, stia tranquilla

- Oh – disse lei – mi sono perfino addormentata.... Scusi. Ron, come sta? E dov'è?

- Sta bene... ha perso molto sangue, ma sta bene.

- Sangue... allora, la schiena... quella gobba glie l'ha tagliata...! Il medico non disse nulla.

Passarono alcuni secondi. Poi venne un uomo a chiamare il medico, facendo cenno alla signora di aspettare ancora un poco.

Lei rimase seduta.

Guardò dritto davanti a sé, sul pavimento di linoleum. Poi alzò gli occhi verso quello i due uomini.

Il medico intuì e si voltò.

Tutti e tre stavano guardando per terra, ora.

Sul pavimento scuro si era adagiata, sfuggita dal camice, una lunga, soffice piuma bianca.

La porta si schiuse leggermente sulla stanza in penombra. Dentro c'era un lettino con attaccata la solita flebo. Maria entrò.

- Ron... come va?

- Bene, mamma

C'era anche un infermiere, seduto presso la finestra, ma non accennò ad uscire.

- Te lo hanno detto? – chiese Ron – Puoi parlare, sai, di fronte a questo signore...

- I dottori mi hanno detto... ma non sanno spiegarselo. Ti fa male?

- Un po'. Sono soprattutto i punti di sutura, attorno alle...

- Sei tutto fasciato... Ron – disse lei, prendendo la sua mano, che era asciutta e fresca.

- Beh, allora sembra proprio che siano ali, quelle che ho qui dietro. Come gli angeli. Il silenzio era totale.

La madre guardò per terra. Non c'erano piume. Forse le avevano ripulite. Dopo qualche minuto Ron disse:

- Tra qualche giorno toglieranno le bende. Poi mi lasceranno uscire. Chissà cosa diranno, tutti. Chissà se finirò sui giornali.

- Oh, ma di che ti preoccupi... i giornali, i... i social, quelli dicono quello che è di moda, poi cambiano e ti lasciano stare. Chi se ne importa?

- Mamma... e tu cosa pensi?

- Non lo so. Nessuno lo sa.

L'infermiere si alzò. Lei pensò che fosse per andarsene, ma lui tossicchiò e si mise a parlare.

- Scusi signora, neanche fossi un medico, mi permetto di interferire, ma lasci che glie lo dica... la notizia non uscirà da qui, siamo in cinque a saperlo, e nessun altro entra o esce da questa stanza. Qualunque cosa sia, aspettiamo, prima di darvi in pasto a quegli imbecilli - e indicò con la testa la finestra.

L'infermiere si sedette di nuovo e ridiventò una statua, tanto che la donna si chiese se lo aveva veramente udito parlare oppure se lo aveva sognato.

- Parlerò coi medici... - disse la donna – forse bisognerebbe chiamare qualcuno esperto di... certi fenomeni.

- Penso che lo abbiano già fatto, mà – disse Ron, che la chiamava "mà", a volte, per esprimerle dolcezza. Lei disse:

- Beh... l'importante è che tu stia bene. Se ti preoccupi di finire sui giornali – e sorrise – vuol dire che non va poi così male, eh? Tu stai tranquillo, caro, siamo tutti qui.

- Meno papà...

- Oh, Ron, tuo padre, figurati.

- Beh. Chissà cosa direbbe, se lo scoprisse.

L'infermiere li guardò entrambi, e il suo sguardo esprimeva un solo pensiero: mi hanno ordinato di stare qui, sapete, ma starei molto, molto più volentieri da qualsiasi altra parte e vi lascerei discutere in pace.

Quando la madre parlò coi medici, il loro tono era lo stesso di sempre, ma lei si sentì meno rassicurata.

- Questo bambino, Ron... è un caso stranissimo. Mistico... le ali, una specie di stimate; molto complicato da spiegare.

- Forse una specie di residuo biologico. Alcuni uomini manifestano a volte piedi con zoccoli, come cavalli, altre malformazioni, una specie di coda... raramente di questa entità, però.

- Dicono "complicato" ma significa "impossibile" – pensò la donna – dicono "raramente" ed è mai. Chiese l'unica cosa che le premeva:

- Le ali, si potranno rimuovere, un giorno? Io... capisco che mio figlio magari è un fenomeno importante, ma... un giorno, quando questo sarà passato, potrà... stare bene? Scusate, non so perché lo chiedo, è tutto così strano...

Del resto non ottenne una risposta precisa.

Nelle settimane seguenti Maria e Ron vennero trasferiti in un monastero, sulle colline presso X... Erano accompagnati da un medico e dall'infermiere che lei aveva incontrato nella stanza.

C'erano anche due agenti dei Servizi Segreti. L'intervento dei Servizi Segreti era stato utile. Aveva permesso di trovare scuse molto plausibili per giustificare la lunga assenza di lei e di Ron da lavoro e scuola.

Durante la prima settimana al monastero parlarono lungamente con alcuni uomini di chiesa, di una Congregazione sconosciuta, la cui tonaca era caratterizzata da due fili di stoffa azzurra cuciti attorno al colletto. Loro trovarono che Ron era buono, intelligente e riservato, ma non vi trovarono alcun segno di divinità.

Vennero anche un paio di scienziati. Uno era in divisa da soldato, con molte bandierine all'altezza del cuore. Avevano un dossier con i risultati dei vari esami clinici. Parlarono in maniera molto aperta con loro due. Lo stato di Ron era un rompicapo, ammisero.

Gli avevano tolto le bende e ripulito il sangue. Le ali, chiuse sulla sua schiena, raggiungevano i polpacci. Quando era solo con mamma, ogni tanto Ron le apriva. Erano chiarissime, e non emanavano alcun odore. Ron passeggiava ogni sera per il chiostro con un mantello sulle spalle, e restava tutto il tempo con la mamma, l'infermiere, il medico, un sacco di libri, e i meravigliosi panorami che vedeva al tramonto dalla finestra della sua cella.

Un giorno gli agenti rintracciarono suo padre. Lo interrogarono, senza dirgli il perché. Non c'era da cavarne nulla. Quando non era ubriaco, ragionava anche peggio.

Ci furono poi due settimane di pioggia durante le quali Ron si sentì molto debole. Passava il tempo a leggere e dormire.

Tutti capivano che non si poteva tenerlo nascosto per sempre.

- Ci occorre un segno, un aiuto che arrivi da qualche parte dove non abbiamo cercato – disse la madre.

Facile, a dirsi, pensò l'infermiere.

Però poi gli venne un'idea, proprio a lui.

E il mattino seguente, dopo aver passato la notte a cercare su internet, annunciò:

- C'è uno specialista di questi casi, apparentemente, non uno scienziato, ma uno che ha molta esperienza. Ha tutto un sito web su questo. Strano non averci pensato prima. Beh, gli ho scritto, pensate, lui vive a V... e mi ha risposto che potrebbe venir qui anche domani!

L'ometto che stava davanti a Ron, il giorno dopo, aveva uno strano curriculum. Era stato soldato, poi frate missionario, infine aveva abiurato, e ora faceva l'idraulico.

Mentre il sole riscaldava piacevolmente la stanza, parlò con il ragazzo. Gli raccontò di uno strano fenomeno, che lui aveva riscontrato una volta, per il quale la pelle di una persona può ricoprirsi di piccole chiazze, come delle crosticine giallognole, ma sono d'oro. Poi si possono raschiare via e uno diventa ricco.

- Che strana malattia! – disse Ron

- Già. E più una "cosa" che una malattia. L'ho vista in Brasile... ovviamente è una bella cosa, ma nessuno sa da dove venga.

- Proprio come le mie ali.

- Eh sì.

- Lei... è un esperto di queste cose?

- Diciamo così. Ho scritto alcuni articoli, sai, per hobby.
- E le era mai capitato un bambino come me?
- Sì... non direttamente, cioè. Ci sono stati casi di uomini alati, anche in questo secolo. E poi le ali spariscono.
- Ah... e quando?
- Abbastanza presto, dopo un due o tre mesi.
- Io sono qua da circa due mesi.
- Allora vedrai, manca poco.
- E poi la schiena mi si richiuderà?
- Sì... e resteranno solo due cicatrici.
- Secondo lei perché mi sono spuntate?
- Sei un veicolo

- Un veicolo?

- Sì, il tuo corpo vedi, nelle mille cose che contiene, nel corredo genetico... trasporta anche delle informazioni che vengono dal passato, da un altro mondo, lontano anche più di centomila anni. Sono cose piccolissime, ma ogni tanto si manifestano.... Poi è come se si accorgessero che questo mondo non fa per loro, e se ne vanno.

- Magari nel Paradiso Terrestre tutti avevano le ali e la pelle d'oro

- Eh già...

Continuarono a parlare per un poco, mentre gli altri, intorno, li guardavano.

L'ometto aveva ragione, le ali caddero.

Aveva omesso di dire che sarebbe stato doloroso.

Fu necessaria un'altra trasfusione, e un ulteriore medico. Tutto si svolse in silenzio.

Alla fine gli uomini dei Servizi segreti smontarono la guardia e se ne andarono, portandosi via le ali in un sacco nero, chiuso da una cerniera.

Poi se ne andarono anche i medici e l'infermiere, che però passava ogni due giorni, per controllare che le ferite si rimarginassero bene.

Ron rimase ancora un po' al monastero con la mamma. L'ultima sera della loro permanenza, la mamma gli disse:

- Adesso sarai un ragazzo normale....

- Eh sì!

- A scuola abbiamo detto che ti sei sottoposto a una difficile operazione. In fondo è la verità.

- Mah, in fondo sì, credo.

- È stato come vivere uno strano sogno... disse la mamma

- Già. Vuoi una caramella? – chiese Ron.

- Una caramella? E dove le hai prese?

- Me le ha date quel signore, sai, quell'ometto, me ne restano ancora due – ed estrasse dalla tasca una piccola scatola d'alluminio.

Lui era molto preoccupato. Indicibilmente preoccupato. Il terzo caso, quest'anno. Ed era arrivato all'ultimo minuto, se non fosse stato per quell'infermiere...

Sentiva che non ce l'avrebbe fatta. Stavano invadendo la terra.

Ragazzi come Ron, dotati di un paio d'ali.

Non avrebbe avuto caramelle per bloccarli tutti, come questa volta. Si sentì impotente.

C'era una forza nuova, che non aveva previsto.

Forse adesso a Rio, a Bogotá, chissà dove, stava nascendone un altro, prima o poi si sarebbero messi a volare, e il mondo avrebbe saputo che una nuova Era iniziava.

Conscio della propria fine imminente, l'ometto varcò la Porta che non si poteva varcare e si dissolse, diventando più piccolo di un granello di pulviscolo atmosferico.

Non poté udire il trillo del telefono, poco dopo. Erano le dieci di mattina. Suonò sei volte, poi smise.

- Non c'è... - disse Ron, riattaccando - peccato.
- Beh, riproveremo, lo ringrazieremo un'altra volta.
- Må... sai una cosa?
- Cosa, amore?
- Mi sento molto meglio, adesso
- Bene, ora partiamo, caro, si torna a casa.

C'era un taxi ad attenderli.

Il cielo era chiaro, striato di nuvole tubiformi.

Ron ebbe l'impressione che centinaia di occhi lo stessero guardando, da lassù, e volessero dirgli qualcosa.

Qualcosa di bello, ne era certo, e sorrise, mentre la macchina scendeva dolcemente verso la pianura, l'autostrada e la vita che gli stava davanti.